stati e in parte distrutti. Soltanto Paliano e Rocca di Papa resistettero a tutti gli attacchi.¹

Colle zuffe nella Campagna non attiravano meno l'attenzione del papa gli eventi sul teatro della guerra in Lombardia. Ivi i collegati erano sempre più forti degli imperiali nonostante la partenza delle truppe pontificie. Con tutto ciò il duca di Urbino non intraprese nulla di decisivo. In pari inerzia si tenne il marchese di Saluzzo. Così a Carlo restò tempo di prepararsi. Un aiuto decisivo gli venne dalla Germania per opera di Giorgio di Frundsberg. Il celebre condottiero dei lanzichenecchi diede in pegno i suoi castelli e beni tirolesi, persino il suo caro castello di famiglia Mindelheim, insieme coi gioielli di sua moglie. Ma con questo mezzo non mise insieme che trentottomila fiorini. Nondimeno, fatto battere il tamburo di leva, da tutte le parti gli afflù gioventù atta alle armi e sopra tutto seguace della nuova fede. Molti nemici, molto onore, diceva il Frundsberg; coll'aiuto di Dio io voglio farmi strada, salvare l'imperatore ed il suo popolo, essendo chiaro e manifesto, che il papa opprime l'imperatore, l'onorata milizia e i Colonna: io ritengo per lodevole davanti a Dio e al mondo, che il papa, la causa della guerra, il più grande nemico dell'imperatore, sia punito ed impiccato ed io lo farò di propria mano. Nello spazio di tre settimane si adunarono nel Tirolo meridionale oltre diecimila uomini vogliosi di viaggiare e di far bottino, provvisti del viatico di un fiorino d'oro. Si presentarono parimente capitani abili e risoluti, come Schertlin di Burtenbach e Corrado di Bemelberg.

I passi fra il lago di Garda e l'Adige erano occupati dalle truppe del duca di Urbino. Ma il cognato del Frundsberg, il conte di Lodron, indicò alle schiere selvagge dei lanzichenecchi un sentiero a precipizio non guardato dai nemici, pel quale gli uomini dovevano arrampicarsi come camosci, sulla montagna fra il lago di Idro e di Garda. Così i lanzichenecchi giungevano felicemente il 19 novembre nel territorio di Brescia e di qui, poco molestati dai nemici, nella linea delle fortificazioni, il cosiddetto serraglio di Man-

¹ Sulla guerra contro i Colonna, oltre GUICCIARDINI XVII, 5 e JOVIUS, *Columna*, cfr. *Lett. d. princ.* I, 105b; II, 191b; SANUTO XLIII, 236, 244 s.; GAYANGOS III 1, n. 615; VILLA, *Asalto* 47; SALVIOLI XVII, 11; la lettera di P. Gonzaga in *Arch. stor. Ital.* App. II, 293-294; il * dispaccio di Capino da Capo, che era al servizio del papa, nell'Archivio Gonzaga in Mantova (in parte messo a contributo dal GREGOROVIVS IV, 744, n. 39); le * relazioni del Landriano del 24 novembre, 8 e 16 dicembre 1526 nell'Archivio di Stato in Milano e i seguenti * dispacci di G. de' Medici in data di Roma 11, 13 (le mischie presso Paliano), 27 novembre (Pompeo Colonna gravemente malato. « Il campo di N. S. si unirà a Valmontone et non forzerà Paliano nè Rocca di Papa »), 4 dicembre (il papa ha fatto riportare l'artiglieria perchè la più parte dei luoghi fortificati dei Colonna sono presi) 1526. Archivio di Stato in Firenze. Da ultimo è d'interesse anche la descrizione nel * *Diario* di CORNELIO DE FINE. Biblioteca Nazionale di Parigi.